



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Archeologica di Ostia

Itinerario archeologico in Isola Sacra (Fiumicino)
Il territorio

Situata alla foce del Tevere, tra Porto e l'area degli scavi di Ostia Antica, l'**Isola Sacra**, così denominata da Procopio nel VI secolo, è il comprensorio territoriale che Traiano rese un'isola artificiale con la realizzazione di un canale di collegamento tra il Tevere ed il mare. La Fossa Traiana a nord, il braccio naturale del Tevere ad est ed a sud; il mare ad ovest definiscono un'area di forma all'incirca rettangolare -attualmente più estesa verso ovest, rispetto all'età classica, a causa del progressivo accrescimento della linea di costa- la cui lettura risulta connessa allo sviluppo delle due maggiori realtà urbane del litorale laziale antico: Porto ed Ostia.

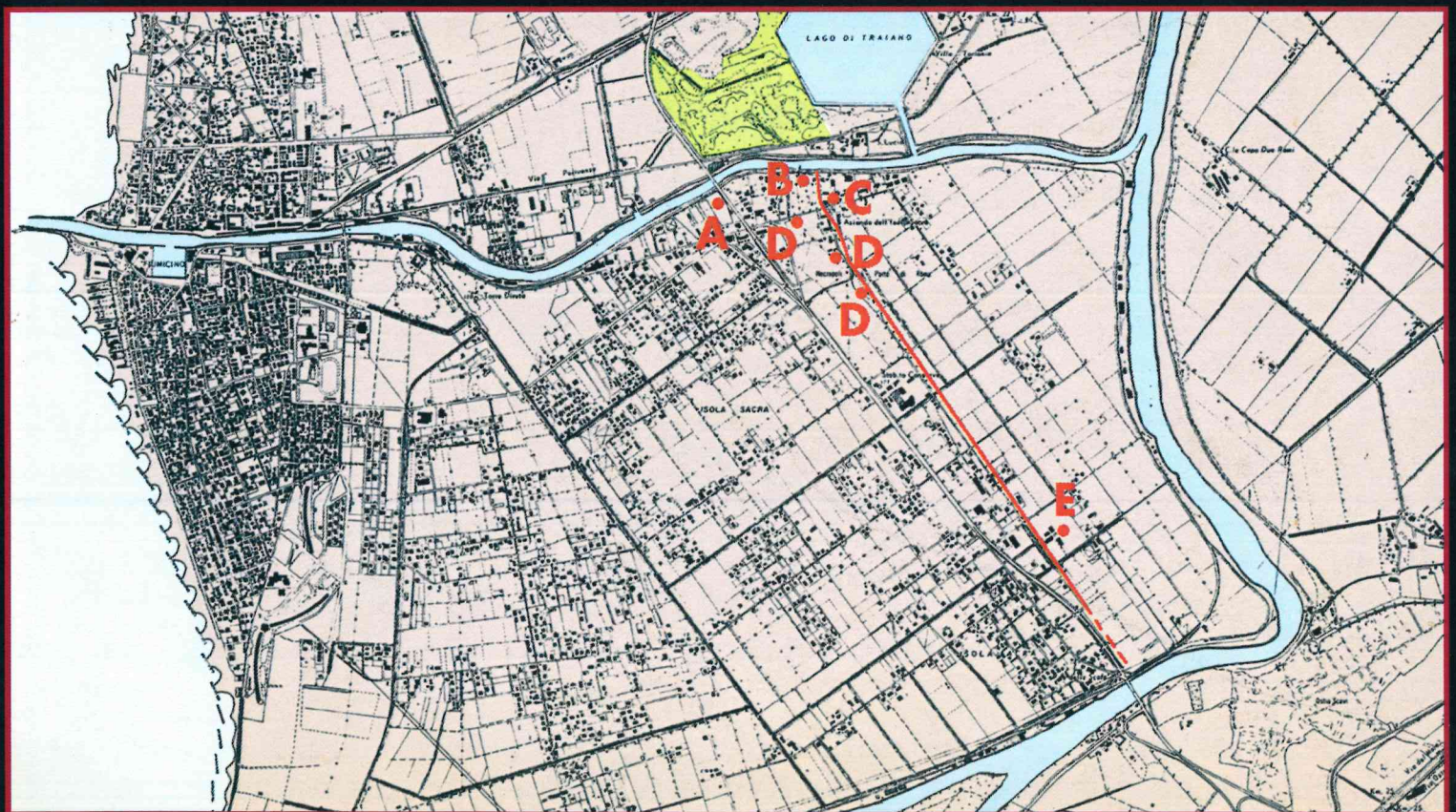
Una via paracostiera collegava fin dal I secolo d.C. i due centri, attraversando longitudinalmente l'Isola e costituendone l'asse viario generatore. Tale asse ricalca una percorrenza di età arcaica che, nel III secolo d.C., denominata Via Severiana, arrivava a collegare Ostia con Terracina ed era quindi funzionale alla viabilità costiera del *Latium Vetus*.

L'Isola Sacra è caratterizzata da testimonianze archeologiche stratificate nel tempo e diversificate nelle funzioni. Si distinguono due principali aree di sviluppo: un settore settentrionale da considerarsi quartiere di Porto, ed un settore meridionale pertinente ad un quartiere ostiense transiberino. Nel settore settentrionale, oltre all'area del cosiddetto Iseo portuense (A) si individuano importanti complessi archeologici nei quali sono stati realizzati interventi di scavo, restauro e valorizzazione

nell'ambito del grande Giubileo del 2000 : il complesso del Ponte e delle terme dette di Matidia (B); la basilica paleocristiana di Sant'Ippolito con l'annesso Antiquarium (C); la vasta area del sepolcreto portuense di Isola Sacra che rappresenta a tutt'oggi uno degli esempi più completi delle tipologie sepolcrali e dei relativi apparati decorativi riferibili alla media e tarda età imperiale (D).

Recenti scavi nella fascia territoriale intermedia, in località Podere Monte Vodice (E), hanno consentito l'individuazione di un ulteriore piccolo insediamento sepolcrale, sviluppatosi tra il II ed il III secolo d.C., con tombe monumentali e sepolture semplici (in anfora, a cappuccina ed in fosse di terra).

Il quadro delle presenze archeologiche sinteticamente delineato si inserisce in un contesto territoriale nel quale, la vocazione agricola del comprensorio doveva tradursi -in età romana- in un sistema insediativo di tipo sparso, con piccoli impianti rurali distribuiti in funzione di quella "fertilità" per la quale era rinomato nell'antichità. Oggi tutto questo è ancora parzialmente leggibile nelle zone prospicienti le aree archeologiche sottoposte a tutela ai sensi della Legge 1089/39 e nelle aree del disciolto Ente Opera Nazionale Combattenti, ora di proprietà della Regione Lazio, in cui si conservano casali storici -in corso di cessione al Comune di Fiumicino- per i quali la Soprintendenza Archeologica di Ostia propone da tempo una destinazione a sede espositiva dei numerosi e significativi reperti provenienti dal territorio.



Gli ambienti lungo la Fossa Traiana e le Terme dette di Matidia

Numerosi rinvenimenti archeologici effettuati a partire dagli anni '70, confermano il carattere di quartiere extraurbano che questo settore dell'Isola Sacra, prospiciente la riva sinistra della Fossa Traiana, andò assumendo in concomitanza con lo sviluppo della città portuale. Il nucleo delle strutture sino ad ora scavate consiste in un complesso di ambienti disposti ai lati del tratto della via Severiana in coincidenza con i resti del ponte, che, scavalcando il canale artificiale traiano, collegava l'Isola Sacra a Porto.

Dati epigrafici attribuiscono a Matidia (68-119 d.C.), nipote di Traiano e suocera di Adriano, la costruzione del ponte che, più volte restaurato, rimase in uso fino al VI secolo d.C.. Gli ambienti lungo sponda sinistra risalgono alla prima metà del II secolo d.C., rifacimenti sono documentati in età severiana (190-220 d.C.). La loro funzione potrebbe essere stata quella di una "stazione" (*statio*) legata alla possibilità di attraversamento offerta dal ponte ed al notevole traffico fluviale che si svolgeva lungo le rive.

In relazione a tali attività vanno considerate le evidenze archeologiche adiacenti ed in particolare il complesso termale, detto di Matidia per la vicinanza al ponte. Come negli ambienti lungo la riva, anche nelle terme è stato individuato un primo periodo costruttivo



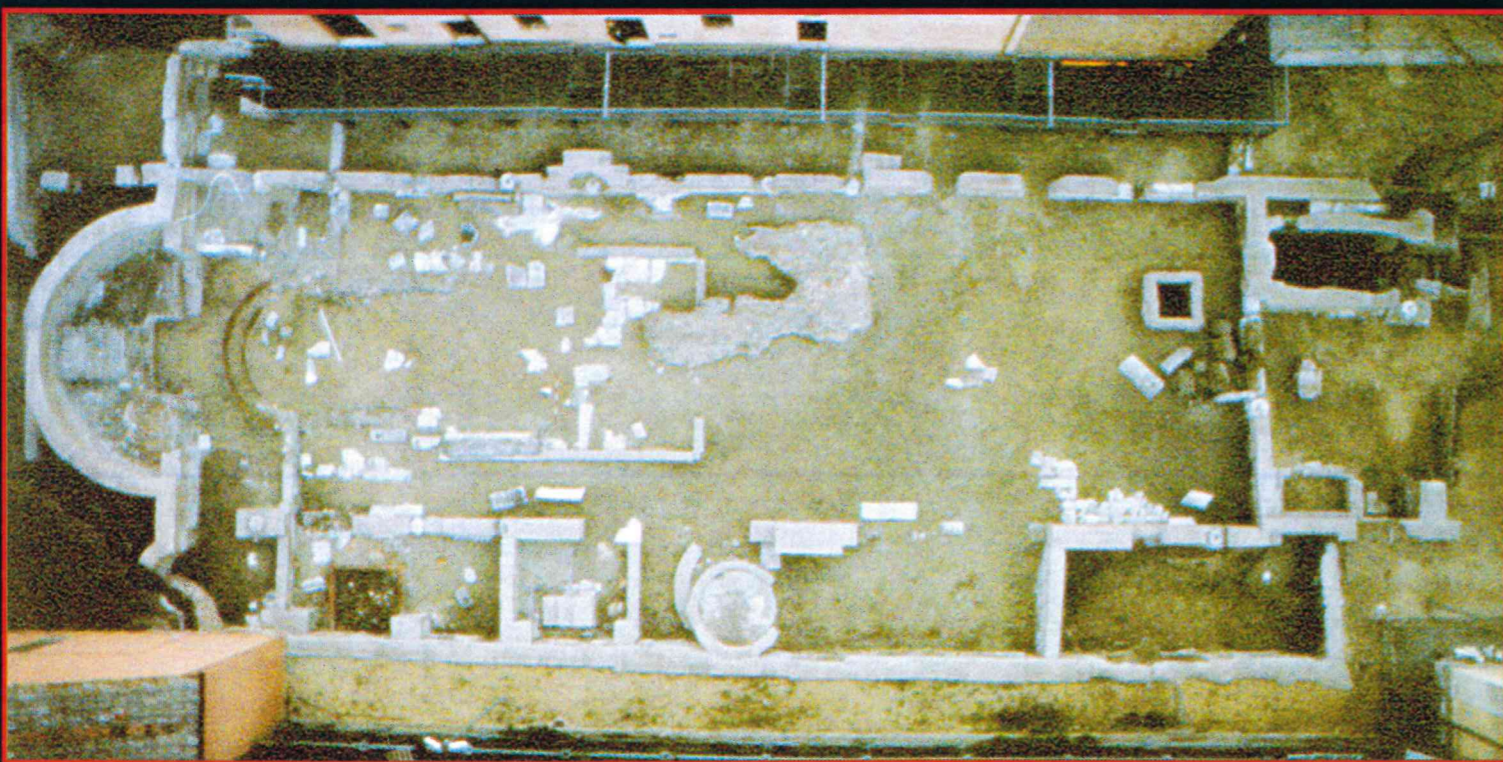
Terme dette di Matidia: settore riscaldato.

risalente alla metà del II secolo d.C.; ampliamenti successivi portarono l'edificio ad assumere, nel corso del III-IV secolo d.C., l'aspetto attuale. Le terme si organizzano intorno ad un vasto salone su cui lati si affacciano ambienti con diverse funzioni e cronologia: sul lato settentrionale *tabernae*, su quello meridionale un deposito (*dolia defossa*) in disuso, mentre su quello occidentale si dispongono gli ambienti termali veri e propri (*frigidarium*, *tepidarium*, *calidarium*) ed il sottostante corridoio di servizio.

Il complesso culturale di Sant'Ippolito

L'edificio di culto, edificato tra la fine del IV secolo e gli inizi del V secolo d.C., oblitera strutture di età traiana riferibili ad un impianto termale da riconnettere ad un articolato sistema di cisterne, ancor oggi percorribile al di sotto del Conventino settecentesco (*Antiquarium*), in stretta relazione funzionale con l'edificio circolare adiacente, la "Rotonda", sede impropria di un ristorante. L'edificio di culto, è caratterizzato da abside con pavimento in *opus sectile* e *cathedra episcopalis*, suddivisione in tre navate mediante due file di 11 colonne, vasca battesimale, facciata di tipo aperto e portico antistante. L'importanza del luogo di culto è sottolineata dal rinvenimento, al disotto del blocco in muratura dell'altare, del sarcofago contenente l'iscrizione di autentica del martire.

La fase altomedioevale, cui è riconducibile la tamponatura degli intercolumni, è ben attestata dagli arredi marmorei tra cui si segnala il ciborio d'altare dedicato dal vescovo Stefano durante il pontificato di Leone III (795-816 d.C.).



Basilica di Sant'Ippolito all'Isola Sacra.

Tombe ex Opera Nazionale Combattenti

Gli edifici scavati negli anni '20, alcuni dei quali non integralmente - ancor oggi, lavori di pubblica utilità lungo via Redipuglia hanno riportato in luce un nuovo nucleo di tombe formato da 8 edifici - costituiscono solo una porzione del nucleo settentrionale del vasto sepolcreto portuense di Isola Sacra sviluppatosi, in età imperiale, lungo la strada che collegava Porto con Ostia.

Le tombe furono costruite tra gli inizi del II ed il III secolo d.C. con sequenze di addossamenti successivi ai lati di un diverticolo stradale orientato est-ovest. Presentano una tipologia omogenea: tombe a cella, a cella con recinto di epoca contemporanea o successiva, ad uno o due piani, con copertura a volta o a terrazza.

La facciata era rivestita da una cortina in opera laterizia (mattoni disposti con piani di posa orizzontali) molto accurata o in opera mista (specchiature di tuffi alternate a filari in laterizio). La porta è solitamente caratterizzata da soglia, stipiti ed architrave in travertino, al di sopra, una cornice in terracotta decorata a motivi vegetali inquadrava l'iscrizione marmorea contenente indicazioni relative al proprietario/a, alla sua famiglia e alle dimensioni del monumento. La rappresentazione a rilievo di una martellina (strumento di lavoro per il taglio delle pietre), ornava la fronte di alcuni edifici. L'interno si organizza in funzione del rito di sepoltura: nel registro inferiore della parete si dispongono arcosoli per inumati,



Recinto C2 (Tombe ex O.N.C.).

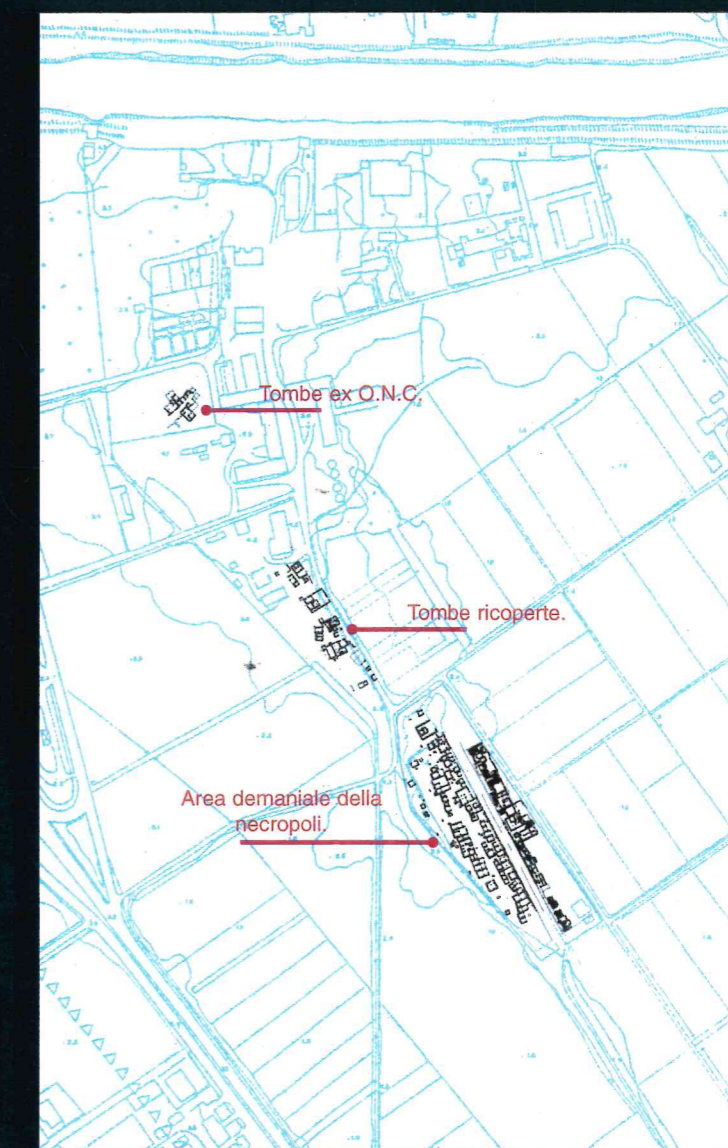
nel registro superiore nicchie contenenti olle per incinerati. Pitture e stucchi decoravano l'interno di arcosoli e nicchie come anche le pareti e le volte delle tombe; mosaici rivestivano i piani pavimentali occupati da fosse delimitate da muretti (*formae*) per deposizioni ad inumazione. Particolarmente significativi gli apparati decorativi in pittura, stucco e mosaico delle tombe C, N, ed R, in gran parte distaccati e trasferiti nei depositi ostiensi per assicurarne la conservazione.

La necropoli di Porto ed i nuovi scavi

Il sepolcreto si snoda, come è consuetudine, lungo un asse viario extraurbano. La via che fin dal I secolo collegava l'area dei bacini portuali di Claudio (41-54 d.C.) e di Traiano (98-117 d.C.) con la città di Ostia, la cosiddetta via flavia-severiana, ne è l'elemento centrale. La necropoli, nel suo aspetto attuale, presenta monumenti realizzati tra i primi anni del II e la metà del III secolo d.C., trasformazioni e riutilizzazioni sono attestate da modesti interventi fino al IV secolo d.C.. Nella fase iniziale è caratterizzata da una larga strada sopraelevata a doppia carreggiata, fiancheggiata da marciapiedi in blocchi di tufo, lungo la quale erano irregolarmente disposte sepolture in cassoni semicilindrici in muratura. Tombe a cella, con recinto contemporaneo o posteriore, si dispongono poi negli spazi liberi retrostanti, formando blocchi di edifici non sempre coevi. L'insabbiamento, accentuato nel settore occidentale per la vicinanza alla linea di spiaggia, provocò un rialzamento dei livelli e ciò, unitamente alla volontà di erigere monumenti visibili sul fronte stradale, determinò la sovrapposizione degli edifici più recenti alle sepolture più antiche, che ne furono così inglobate.

Accanto ad edifici a carattere monumentale ed architettonico con pareti in mattoni alternati a blocchetti di tufo disposti in diagonale, destinati a contenere un nucleo familiare allargato, con ricca decorazione interna, in pittura, a stucco e musivo, ad uno o due piani, con copertura a volta o terrazza, si trovano semplici sepolture individuali in terra, coperte da tegole disposte a spiovente (dette a cappuccina), in anfora, in sarcofagi di terracotta, di legno o di marmo, e cassoni semicilindrici in muratura intonacati in rosso con o senza edicola antistante.

Gli apparati decorativi in pittura, stucco e mosaico presenti nella necropoli o conservati nei depositi ostiensi, propongono temi tratti dal panorama artistico contemporaneo: elementi floreali, miti, scene di paesaggio, scene di caccia e più raramente rappresentazioni con diretto riferimento al destino finale e al ciclo delle stagioni, scan-



L'estensione del sepolcreto portuense di Isola Sacra.

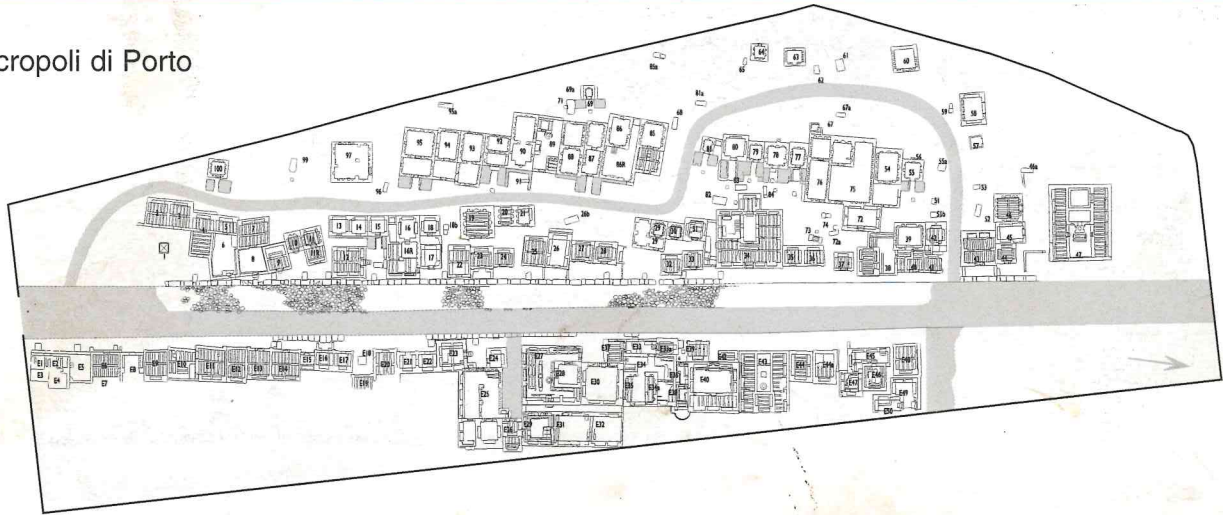
discono le partizioni delle pareti ed ornano arcosoli, nicchie e soffitti. Mosaici pavimentali, la cui funzione primaria era quella di sigillare le sepolture sottostanti, erano spesso distrutti in antico al fine di procedere a nuove sepolture. Gli esempi conservati presentano partizioni geometriche e floreali in tessere bianche e nere. Rari i mosaici policromi ed unico, per iconografia e temi trattati è il mosaico della tomba E25, detta della Mietitura, che rappresenta oltre al mito di Admeto ed Alcesti, scene relative alla lavorazione stagionale del grano.

Il rito funerario, incinerazione o inumazione non determina l'aspetto esteriore della tomba, ma condiziona l'articolazione interna degli edifici che frequentemente presentano pareti con arcosoli per inumati nel registro inferiore e nicchie contenenti olle per incinerati in quello superiore; i piani sottopavimentali sono spesso occupati da fosse rettangolari delimitate da muretti (*formae*) per deposizioni ad inumazione su più livelli. I due riti, risultato di scelte individuali anche nell'ambito di una stessa cerchia familiare, coesistono per tutta l'età antonina (140-190 d.C.) con una progressiva prevalenza dell'inumazione nel corso del III secolo d.C..

Apprestamenti a forma di bancone utilizzati come sedili, letti (*klinai*) con piano inclinato e supporti muratura quale sostegni di tavole sono addossati alla facciata di alcuni edifici sepolcrali. L'importanza del pasto comune è sottolineata dalla frequente presenza, sia all'interno di tombe monumentali sia in connessione con semplici sepolture, di condotti libatori (colli di anfora o mattoni a sezione rettangolare cavi) infissi nel terreno.

Scarsi i corredi funerari rinvenuti per lo più in connessione alle sepolture individuali: piccoli oggetti di ornamento personale, monete, balsamari di vetro, e lucerne. Caratteristici e frequenti in relazione agli apprestamenti per i

Necropoli di Porto



banchetti sono, invece, i ritrovamenti di piccoli vasi a forma di piattelli e bruciaprofumi in ceramica.

Sulla fronte principale delle tombe, entro belle cornici policrome in pomice nera e laterizio dal caldo colore rossastro, erano poste lastre marmoree con iscrizioni in lingua latina, più raramente in greco, nonostante la non rara origine orientale o greca dei personaggi. Oltre al nome del proprietario/a, danno indicazioni sulla dimensione del sepolcro e sulle norme relative all'uso dello stesso. La professione esercitata è esplicita da scene raffigurate su mattoni, collocati ai lati dell'iscrizione. Lo studio di questi elementi consente di definire la classe sociale di appartenenza: una classe media costituita per lo più da liberti dediti al commercio e all'artigianato, che rappresenta l'attività di larghi strati della popolazione.

La Soprintendenza Archeologica di Ostia ha recentemente realizzato una complessa serie di interventi, tra cui una vasta campagna di scavo, finalizzati al recupero dimensionale e volumetrico del versante orientale della necropoli dove sono stati riportati in luce 30 edifici riferibili alla fase antonina (140-190 d.C.) dell'insediamento.



Necropoli di Porto: i nuovi scavi (1998-99)